

IL CASO FIAT

«In fabbrica a testa alta: così difendiamo tutti i lavoratori»

- Il travaglio degli operai che hanno sfidato Marchionne
- «La lotta è per tutti, non ci divideranno»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Rientrerò in fabbrica a testa alta. E spero che quel giorno i miei compagni mi abbraccino, come hanno continuato a fare in questi mesi, quando ci incontravamo davanti ai cancelli dello stabilimento».

Ascoltando le reazioni a caldo degli operai riammessi alla Fiat di Pomigliano grazie alla decisione della magistratura, e che a novembre torneranno al lavoro per vedere licenziare altrettanti colleghi, la strategia di Marchionne non sembra produrre gli effetti desiderati.

La limpidezza del diritto al lavoro riconosciuto dalla corte d'appello del Tribunale di Roma non è stata offuscata dalla ritorsione del Lingotto. Come chiarissimi sono rimasti i rapporti di causa ed effetto che hanno portato la vertenza tra l'azienda e i metalmeccanici Cgil fino a questo punto: sarà la Fiat a mettere alla porta diciannove dipendenti, non i lavoratori precedentemente discriminati, e sarà la Fiat a tentare di governare la fabbrica secondo il militaresco *divide et impera*, come se la mancanza di solidarietà tra gli operai potesse tradursi semplicemente in maggior attaccamento aziendale.

SOLIDARIETÀ E SOLITUDINE

Stefano Birotti, ex delegato Fiom - come gli altri diciotto che torneranno alle linee di produzione della Panda entro il 28 novembre - non sa ancora con che animo varcherà i cancelli dello stabilimento campano: «Sono sconcertato dalla notizia, devo ancora digerirla fino in fondo, sarebbe l'ennesima dimostrazione che i poteri forti alla fine fanno quello che vogliono. Ma di una cosa sono sicuro: rientrerò a testa alta, spero tra la solidarietà e l'affetto dei colleghi che in questi mesi non sono mai venuti meno. I lavoratori vogliono che noi torniamo in fabbrica, adesso si sentono soli, ce l'hanno detto tante volte incontrandoci davanti ai cancelli o chiamandoci al telefono per raccontarci quel che succedeva». Ovvero, pressioni e allusioni su una finta scelta obbligata, o loro o voi, che adesso Marchionne vorrebbe mettere in pratica con l'annunciata procedura di mobilità.

«È ridicolo. Noi della Fiom da sem-

pre ci battiamo per il diritto di tutti a rientrare in fabbrica, magari attraverso i contratti di solidarietà come già stanno facendo alla Iveco di Brescia» continua Birotti. «E faremo di tutto perché questi assurdi licenziamenti vengano ritirati. Stanno preparando il campo per far sì che i lavoratori ci tengano a distanza, ma non riusciranno a metterci uno contro l'altro».

ACCORDI E CONTRADDIZIONI

Tanto più che, in questa ennesima prova di forza, la Fiat rischia di cadere in contraddizione se stessa. Come mette in evidenza Francesco Percuoco, che dovrebbe rientrare in azienda insieme ad altri 125 dipendenti entro i prossimi sei mesi: «Proprio ieri Marchionne diceva di non voler chiudere o ridurre gli stabilimenti in Italia, ed oggi vuole licenziare. Pochi mesi fa si impegnava a far rientrare a Pomigliano tutti i lavoratori, ed adesso, con ancora 2mila persone in cassa integrazione, dice di non essere in grado di assorbirne diciannove».

La verità, dunque, potrebbe essere diversa: «Quest'ultima decisione dell'amministratore delegato certifica quello che la Fiom ha sempre sostenuto, e cioè che difficilmente la nuova Panda sarebbe stata sufficiente a far riassorbire tutti gli organici dello stabilimento, come invece è stato sostenuto nell'accordo separato che noi non abbiamo firmato».

Così anche Mario Di Costanzo, altro iscritto Fiom che dovrebbe essere assunto entro novembre: «È proprio una vergogna. Marchionne non perde occasione per cercare di dividere i lavoratori. Adesso dichiara anche guerra alla magistratura per far pesare sui giudici la situazione che si sta creando. Con questo atteggiamento, però, l'amministratore delegato non sta facendo altro che fare luce sul suo reale progetto per Pomigliano: se l'assunzione di diciannove persone per lui è un problema, figuriamoci cosa sarà l'assunzione degli oltre duemila in cassa integrazione».

A prescindere dagli scenari industriali che si profileranno nel medio periodo, resta lo sconcerto per la ritorsione del Lingotto alla vittoria in tribunale della Fiom: «A stupirmi - conclude Percuoco - è stata soprattutto la tempestività della reazione di Marchionne. Evidentemente se l'aspettava. Lui in Italia non vuole seguire le leggi e la Costituzione come devono fare tutti, ma pretende la libertà di agire di testa propria, compresa quella di discriminare i lavoratori per l'appartenenza o meno a un sindacato. Mi auguro che le forze politiche intervengano contro questa rappresaglia al nostro ordinamento, perché i lavoratori da soli non possono farcela».



Pomigliano, vendetta

- Il Lingotto: procedura di mobilità per 19 dipendenti
- Landini: una barbarie. Contrarie anche Fim e Uilm

MASSIMO FRANCHI
ROMA

A sole 16 ore di distanza dall'incontro con Bonanni e Angeletti che aveva rilanciato la pax sociale negli stabilimenti Fiat, Sergio Marchionne decide di spargere benzina sulla polveriera di Pomigliano. Senza avvertire per tempo nemmeno i sindacati firmatari dell'accordo, annuncia una procedura di mobilità (licenziamenti) per 19 dipendenti dello stabilimento Giambattista Vico motivandoli con «l'esecuzione dell'ordine giudiziale» della sentenza che intima a Fiat di assumere 19 iscritti Fiom «entro il 29 novembre» (40 giorni dalla sentenza del 19 ottobre) e che comporta «una sopravvenuta eccedenza strutturale di

un corrispondente numero di dipendenti».

Il ricatto è evidente. Marchionne dice: una sentenza mi costringe ad assumere 19 iscritti alla Fiom? E allora io ne licenzio altri 19. Nessuno al Lingotto però può escludere che i licenziamenti riguarderanno gli stessi 19 lavoratori, visto che la loro assunzione sarà comunque precedente. Lo scenario e la tempistica sono infatti in continua evoluzione. E uguale procedura riguarderà il rientro degli altri 126 lavoratori iscritti alla Fiom che la sentenza di secondo grado del Tribunale di Roma impone alla Fiat di assumere nel giro dei prossimi mesi, per un totale di 145.

PROSPETTIVE

La lettera di ieri fa scattare una procedura che prevede 45 giorni di tempo per trovare un accordo con i sindacati sui criteri di scelta delle 19 «eccedenze». Se l'accordo non arriva l'azienda, passati altri 25 giorni, può decidere in modo autonomo chi licenziare. Ricevuta la missiva del Lingotto però Fim Cisl e Uilm, i due sindacati che hanno sempre avallato le scelte di Marchionne, si

dicono contrarie alla procedura di mobilità. «Alla Fiat diremo che non siamo d'accordo e chiederemo di trovare altre soluzioni», spiega il segretario generale della Fim Beppe Farina. «Non condideremo mai i licenziamenti collettivi», gli fa eco il segretario della Uilm campana Giovanni Sgambati. La «mossa» Fiat ricompatta i sindacati? Nemmeno per sogno. Dopo questa premessa, Fim e Uilm chiedono alla Fiom «un'assunzione di responsabilità nel firmare il contratto per combattere assieme la Fiat perché un diritto legittimo all'assunzione sta provocando le conseguenze che noi avevamo previsto», spiega Farina. «La Fiat risponde alla legge con la legge: la mobilità per i 19 lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano non è altro che la conseguenza di chi pensa di fare relazioni sindacali nelle aule di tribunale».

Da parte Fiom invece si continua per la strada intrapresa. «Siamo davanti ad un atto barbarico da parte della Fiat che non accettiamo - attacca Maurizio Landini - Noi chiediamo a governo e Parlamento di fermare la spirale in cui è entrato Marchionne e di imporgli di

Il governo fermi il piromane o esplode la polveriera sociale

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

La Fiat vuole scatenare una guerra tra poveri, come abbiamo già scritto pochi giorni fa, raccontando le tensioni, le paure, le speranze dei lavoratori di Pomigliano, la cui produzione vale, (valeva?) il 20% del Pil della regione Campania. La scelta della Fiat apre una questione drammatica che non riguarda solo le strategie industriali, le localizzazioni produttive, gli aggiustamenti dei piani annunciati e poi smentiti. La questione che si apre oggi, con la ritorsione decisa da Marchionne, riguarda l'esercizio e la tutela dei diritti costituzionali dei cittadini

lavoratori in una grande azienda, primo fra tutti quello di poter scegliere il sindacato che si vuole senza essere discriminati o penalizzati per questo. Marchionne, anche se non vuole più sentire parlare di Fabbrica Italia, si muove oggi come un piromane dentro la sua creatura, che si chiama proprio Fabbrica Italia Pomigliano (Fip), con la quale ha operato per dividere il mondo del lavoro, per far saltare un sistema di relazioni industriali che considerava inadeguato ai tempi e soprattutto alle sue esigenze. La sua azione - «i giudici mi danno torto e io licenzio» - è la miccia per far esplodere quella polveriera sociale che è Pomigliano. Perché questa partita, questa vendetta di Marchionne, non si ferma ai 19 assunti della Fiom contro altri 19

licenziati oggi attivi nello stabilimento Giambattista Vico. La questione è più ampia, riguarda altri 126 lavoratori già iscritti alla Fiom, e per questo discriminati e non assunti dalla Fip, che dovranno entrare in fabbrica entro sei mesi dalla sentenza della Corte d'Appello dello scorso 19 ottobre. In tutto, infatti, sono 145 gli operai iscritti alla Fiom che devono essere assunti in Fip.

È bene sottolineare, per comprendere la gravità della reazione un po' berlusconiana di Marchionne, che non siamo davanti al capriccio di un sindacato estremista o di un gruppo di fannulloni che si diverte a mettere a repentaglio il futuro di una importante impresa e dei loro colleghi di fabbrica. Il giudizio di secondo grado vuole sanare una

La ferita di Pomigliano
Fiat scatena la guerra tra poveri

C 280 2143

L'inchiesta dell'Unità sul caso di Pomigliano
Domenica scorsa abbiamo pubblicato l'inchiesta sulla Fiat di Pomigliano d'Arco e sulla volontà di Marchionne di scatenare «la guerra tra poveri» dopo il giudizio della Corte di Appello di Roma che pone fine alla discriminazione dei lavoratori iscritti alla Fiom.